PIETRO CAPPARONI
Professore di Storia della Medicina nella R. Università di Pisa

SULLA PATRIA
DI GIOVANNI ALFONSO BORELLI

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XXII (IVª serie) N. 3-4 Marzo-Aprile 1931

SIENA - Stabilimento Tipografico S. Bernardino - 1931 (IX)

Al Chiarissimo Amico e Collega
Prof. L. Martinotti Senato
omaggio in segno di grande
stima

Pietro Capparoni

25 · 7 · 31 · IX

PIETRO CAPPARONI
Professore di Storia della Medicina nella R. Università di Pisa

SULLA PATRIA DI GIOVANNI ALFONSO BORELLI

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XXII (IVª serie) N. 3-4 Marzo-Aprile 1931

SIENA - Stabilimento Tipografico S. Bernardino - 1931 (IX)

In una recensione del Castaldi (1) ad un lavoro del Dott. Mosè Di Segni sulla Storia della trasfusione del sangue (2), a proposito della patria del Borelli, che nel citato lavoro era detto napoletano, il Castaldi scriveva: « È proprio sicuro il Di Segni « che Alfonso Borelli nacque a Napoli? Non così la pensa Or- « lando-Salinas ». Il Dott. Orlando Salinas chiamato in causa ha specificato sulla « Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali » (Anno XXI, IV Serie, N. 11-12, Nov.-Dec. 1930, pag. 334 e segg.) che egli non aveva compiuto ricerche originali personali sul Borelli e la sua patria, ma che se in un suo scritto su Marcello Malpighi (3) aveva effettivamente chiamato il Borelli messinese, aveva tratto tale affermazione da una memoria del palermitano Agostino Gallo (1790 1872) « Sulla patria di Giannalfonso Borelli », inserita nel Vol. 2° pag. 1-29 del « Giornale di Scienze, Lettere ed Arti per la Sicilia » (1824), che fu ulteriormente pubblicata in opuscolo (Palermo 1835), memoria rarissima e solo citata dal Prof. G. Ziino in uno studio su Borelli medico (Messina 1900) e nella quale si vuol provare che G. A. Borelli era messinese. Il Dott. Orlando-Salinas riassume nel suo scritto tutti gli argo-

---

(1) Luigi Castaldi — Recensione allo studio sulla « Trasfusione del sangue » del Dott. Mosè Di Segni; in Riv. di Storia delle Scienze Med. e Nat. Anno XXI (IV Serie) N° 9-10, Anno 1930, pag. 285.

(2) Mosè Di Segni — Rivendicazione Nazionale. Il Contributo italiano alle origini della trasfusione del sangue e della iniezione di medicamenti nelle vene. Bollettino dell'Ist. Stor. It. dell'Arte Sanit. Anno X, 1930, Fasc. II e IV.

(3) ~~Il lavoro di Orlando-Salinas, da cui obbiettivamente e imparzialmente trasse la citazione il Castaldi, è in « Cultura medica moderna », anno 7, N. 5, 1928 (Nota del Redattore [illegible]).~~

menti addotti dal Gallo e che egli dice, come realmente lo sono, solamente in parte validi.

Siccome la questione si agita intorno ad un personaggio, che, allievo del Galileo, fu uno dei primi a seguire il nuovo indirizzo del metodo sperimentale, così io credo necessario che l'incertezza riguardo al luogo della nascita venga eliminata e che una volta per sempre si possa asserire quale sia stata la città che ha dato i natali al Borelli, il caposcuola dei jatromeccanici.

Per la presente ricerca è utile prima elencare gli argomenti addotti dal Gallo e riportati dal Salinas.

Argomenti indiretti:

1.° È inverosimile la storiella che il Borelli abbia preso il cognome della madre invece di quello del padre, in un'epoca nella quale l'uso di regolare i nomi ed i cognomi non era differente dall'attuale.

2.° Sono inverosimili le elargizioni e la concessione di una borsa di studio al B. da parte del Senato Messinese dato lo spirito di municipalità che vigeva nel seicento; come pure non si può ammettere così larga generosità verso uno straniero.

3.° L'accoglienza cordiale fatta al B. di ritorno a Messina nel 1667 dopo l'insegnamento della matematica nell'ateneo pisano.

4.° La parte attiva presa dal B. ai moti di Messina per i partiti dei Merli e dei Malvizzi, e che condusse alla sua cacciata in esilio da parte del Governatore d'allora; fatti che non avrebbero dovuto commuovere uno straniero, mentre l'esilio costituiva punizione grave solamente per un cittadino.

5.° Antichità della famiglia Borelli in Sicilia.

6.° Assenza della stessa famiglia fra le napoletane dell'epoca.

Argomenti diretti:

Asserzione di Alessandro Marchetti (1632-1714), discepolo ed amico del B., fatta nella sua traduzione alla *Natura delle Cose* di Lucrezio Caro, in cui il Marchetti chiama B. messinese. Anche P. Poisson ed il Padre Agostino Aprosio lo dicono nato in Sicilia.

Secondo il Gallo poi, nella lettera scritta dal B. al Marchese D'Arena per dedicargli la sua opera « De motionibus naturalibus a gravitate pendentibus », ove dice « tu ipse es primus

in praeclara urbe partenopea, mea parente,,.... » la voce parens deve essere interpretata per protettore e non per genitore, oppure devesi ritenere frutto di un refuso tipografico essendo stato stampato *mea* invece di *tua*.

Fig. 1 — Medaglione onorato di Gian Alfonso Borelli

Il Gallo riporta ancora che in un' opera del B., stampata durante la sua vita, e cioè nel « De vi percussionis liber » egli si dice: « Jo. Alf. Borelli in patria, messanensi pridem, nunc vero in pisana Academia matheseos professoris ». (1).

Il Salinas aggiunge poi che nell'opera postuma del B. « De motu animalium » stampata a Roma a cura del P. Giovanni Carlo di Gesù delle Scuole Pie il B. è detto napotetano. Ed aggiunge che il Fabroni cita una lettera del Marchetti in cui si racconta la storiella del Castel di Napoli, ma che Tiraboschi crede trattarsi di un Gian Francesco Antonino Borelli, forse fratello del nostro e nato qualche anno più tardi. Secondo il Gallo poi a questa errata interpretazione della lettera del Marchetti, che non poteva contradirsi, deve attribuirsi l'origine della leggenda del Borelli napoletano.

Come conclusione il Salinas si domanda: « Se Borelli era messinese, per quale recondita ragione il biografo lo ribattezzò

---

(1) Medaglia della raccolta Pietro Capparoni pubblicata nello studio: P. Capparoni « Un ritratto di Marcello Malpighi fino ad ora sconosciuto », in Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria. Anno 1928, n. 4. (Appendice alla Rassegna di Clinica Terapia e Scienze affini, anno XXVII n. 4).

napoletano? È un problema che non potremmo forse risolvere giammai. Non sarà però più lecito agli storici della scienza di parlare del Borelli napoletano senza aggiungere che — secondo alcuni autori — egli sarebbe nato nella nobile Messina ».

Ed ora cerchiamo di districare questa arruffata matassa, tanto più che è lo stesso B. che alle volte si dice napoletano, ed alle volte messinese.

Il P. Giovanni Carlo di Gesù, superiore della casa dei Religiosi delle Scuole Pie di San Pantaleo in Roma — che accolse ed aiutò B. negli ultimi anni della sua vita, offrendogli di insegnare matematica e filosofia agli alunni della sua casa e che, lui morto, curò postuma la pubblicazione del « De motu animalium » — lo dice napoletano. Tengo qui a far rilevare che questo Sacerdote fu colui che confessò il B. dieci giorni prima della sua morte, e fu certamente colui che ne fornì i dati statistici per l'atto di morte.

Così è detto napoletano nella epigrafe del monumento sepolcrale del B., esistente nella chiesa di S. Pantaleo in Roma. Il monumento gli fu innalzato dalla pietà dei fratelli delle Scuole pie. L'iscrizione, dettata dal P. Paolino di S. Giuseppe, comincia: « Joh. Alfonso Borelli neapolitano medico et matematico clarissimo ». Essa è riportata per esteso dal Fabroni, nella sua « Historia Accademiae Pisanae ». La Fede di battesimo del B. richiesta per la prima volta dal Fabroni nel 1772 al Parroco del Castel Nuovo di Napoli, dove il Nostro era nato, ha questi dati: « Battezzato a dì 28 di Gennaro 1608 Giovanni Francisco Antonio figlio di Michele Alonzo et Laura Porrello. Padrino Giovanni Gomes Cameron et Anna De Moscosa vedova di Alvaro de Mendoza, passata in seconde nozze con Don Lope De Moscoso Osorio quarto Conte di Altamira ». Si vedrà in appresso come conciliare il nome di Giovanni Francesco Antonio con l'altro di Gian Alfonso.

Napoletano lo dice l'atto di morte del Nostro esistente nel Libro dei Morti della Parrocchia di S. Eustachio in Roma dall'anno 1592 al 1693 pag. 159 r. Ecco la trascrizione dell'atto originale (1):

---

(1) Vivamente ringrazio il Dott. Adalberto Pazzini che gentilmente ha voluto trascrivere per me l'atto di morte del B., dal « Liber » suddetto esistente nell'Archivio Storico Parrocchiale. Disgraziatamente mancano i libri dello stato delle anime per i 5 o 6 anni che antecedono la morte del B.

« Anno Domini 1679 die Dominico infra VIII Nat. Dominis
« 31 m. Dec. Dominus Joannis Alfonsus Borellus filius q. Mi-
« chelis et q. Laureae jam coniugibus de Neapoli annorum
« septuaginta unum in conventu scholarum piarum S. Panta-
« leonis huius ordinis in comunione S. M. Ecclesia animam Deo
« reddidit cujus corpus sepultum est in Ecclesia S. Panteleo-
« nis di lunae prima mensis Januarii 1680. A Padre Rectore
« dicti Conventus confessus die XXI Sanctissimo Viatico re-
« fertus die XXXI et per me Aegidium Paolinum Vicarium
« Perpetuum S. Eustachii Olei unctione fuit roboratus die XXXI
« dicti ».

Questi due Atti si completano, come vedremo in seguito.

Il Nostro si dice napoletano nella lettera dedicatoria dell'opera « De motionibus naturalibus a gravitate pendentibus » al Marchese d'Arena. La parola « parens » ha qui il vero senso di genitore e non l'altro supposto dal Gallo. Quindi è lo stesso Borelli quello che si dice generato a Napoli. Lo dice napoletano Alessandro Falconieri nella presentazione dell' « Euclides restitutus », con l'aggiunta dei Codici di Appollonio e dimostrazioni di Giovanni Alfonso Borelli, stampato a Roma nella ex Tipografia Mascardi 1679.

Come abbiamo veduto invece è chiamato messinese da Alessandro Marchetti e da alcuni altri pochi a lui posteriori.

Ma ciò che più meraviglia è che sia stato lo stesso Borelli a chiamarsi messinese, nel periodo in cui insegnava nell' ateneo pisano. Ciò risulta da alcuni rotuli dei professori dell' ateneo pisano che vanno dal 1635 al 1661, rotuli sfuggiti al Fabroni e che io ho ritrovato nell' antico Archivio dell' Università di Pisa. Detti documenti, forse copie, sono conservati nel zibaldone Vol. II. del suddetto Archivio antico, a carte 40 e seguenti. E per la cattedra della Matematica il B. è sempre chiamato messinese, e cioè troviamo per l' anno 1655:

« Mathem. Ord.

« Gio. Alfonso Borelli Messinese scudi 350 ».

Così è ripetuto per gli anni 1656 e 57. Nel 58, sempre con la stessa dicitura lo stipendio gli viene elevato a scudi 400 e così fino all' anno 1661.

A carta 65 dello stesso Zibaldone vi è una concessione di aumento di stipendio ad alcuni professori per l' anno 1661 e per il Nostro troviamo:

Fig. 2 — Monnmento sepolcrale del Borelli nella Chiesa di S. Pantaleo in Roma

« Al Dottore .....Borelli scudi 40 l'anno ».

A carta 89 nelle proposizioni pel Ruolo del 1662, molto facilmente fatte dal Cancelliere dello studio, leggesi:

« Di valore è il Signor D. Borelli di Messina in diverse « professioni e specialmente in quella della matematica ».

Ed a carta 176 in uno « Stato dello studio del 1676 del mese di Luglio avanti di farsi negozio sopra le esigenze del medesimo », leggesi:

« Cattedre vacanti che restano da provvedersi a Pisa; La « lettura della matematica per la licenza d'Alfonso Borelli di « Messina scudi 400 ».

A titolo di curiosità riporto il testo di una cancellatura, che trovasi nella minuta di una patente di ben servito e lascia passare attraverso differenti Stati, rilasciata dal Gran Duca di Toscana ad Alfonso Borelli, quando abbandonò l'insegnamento nello studio pisano.

(Archivio Antico dell'Università di Pisa — Zibaldone — Vol. II. carta 102) (In data 21 Maggio 1676).

Il testo della cancellatura dice:

«...e che goda una ricognizione di scudi... fino a che viverà da « pagarseli annualmente dal medesimo studio. In fede di che « sarà la presente nostra lettera.... »

Sostituita poi dal seguente brano:

« Et preghiamo tutti i Principi, Reggenti et Signori per li Sta- « ti et giurisdizione de quali gl'occorrerà di transitare o di « fermarsi di considerarlo come tale, per corrisponder loro in si- « mili et maggiori occasioni ».

La patente è stata pubblicata dal Fabroni nel Vol. III. della sua storia dell'Università pisana, che non ha però riportato il testo cancellato, che ci fa vedere come in questo caso il Duca sia stato col Borelli molto più largo a parole che a denaro.

Il Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura italiana (Vol. VIII. Lib. 2.° pag. 210 e Libri 11, 12, 13, 14, 15 passim) avverte che sulla fede di nascita ricercata dal Fabroni trovasi il nome di Gian Francesco Antonio e non quello di Gian Alfonso, e che quindi (riferendosi agli anni che aveva Borelli alla data della morte, ricavati dall'epitafio in S. Pantaleo, errati come vedremo in seguito) la fede di nascita doveva essere quella di un fratello del B. nato posteriormente.

Ora il Dott. Luigi Amabile, Deputato al Parlamento e Professore di Medicina nell'Ateneo napoletano, ha fatto minute ricerche sul B., che ha inserite nel suo importante studio su « Fra Tommaso Campanella nei Castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi », Napoli Morano 1887. (Vol. I. pag. 176 e 177; Vol. 2.° pagg. 361 e segg.). — Avendo esaminato il Registro delle nascite della Parrocchia di Castel Nuovo a Na oli; ha potuto provare, che Michele Alonzo e Laura Borello ebbero un solo figlio chiamato Giovanni Francesco Antonio, che corrisponde al nostro Giovanni Alfonso, e che nè prima nè dopo il 1608 esiste un altro nato da questi coniugi con questo nome. Ora che il Giovanni Alfonso corrisponda proprio a Gian Francesco Antonio, oltre che dalle ricerche dell'Amabile, è avvalorato dai dati dell' atto di morte del Nostro, che io sopra ho riportato e, che corrispondono sia per i nomi dei genitori che per gli anni di vita del Borelli con l'atto di nascita pubblicato dal Fabroni. Alcuni hanno voluto affacciare che il cognome Alonso era molto comune fra i soldati spagnuoli. Al che si deve rispondere che le due fedi di nascita e di morte del Nostro si documentano scambievolmente, in modo che colui che fu battezzato il 6 gennaio 1608 nella Parrocchia di Castel Nuovo a Napoli, è quegli che è morto in Roma il 31 Decembre 1679 nella Casa dei Religiosi delle Scuole Pie a San Pantaleo in Roma; come viene anche avvalorato dal fatto dei menzionati anni 71 nell'atto di morte, giacchè il B. avrebbe compiuto 72 anni nel gennaio susseguente.

L'età esatta del Borelli si ricava inoltre da una lettera da lui scritta a Gian Domenico Cassini, per ringraziarlo delle pratiche fatte per la nomina a Socio della Reale Accademia di Francia, esistente nel Carteggio Fabroni della Biblioteca Universitaria di Pisa (Vol. 2.° Cod. N.° 423).

La lettera è in data 21 marzo 1678 e vi si legge:

« E poi che la mia grave età settuagenaria non permette che « io possa venire di presenza a servire S. M. nella sua Acca- « demia, è dovere che io lo facci con mandare questa mia o- « pera « de motibus animalium « (travaglio di molt'anni) per « stamparla e dedicarla al gloriosissimo nome di S. M. ».

Richiamo l'attenzione su il particolare che il B. sull'originale aveva scritto « età 70-ria », ma poi temendo non potesse esser ben compreso ha cancellato e scritto « settuagenaria ».

I dati per l'atto di morte debbono certamente essere stati conosciuti dal Rettore della Casa delle Scuole Pie, comunicatigli in precedenza dal B. stesso, il quale Rettore li notificò poi al
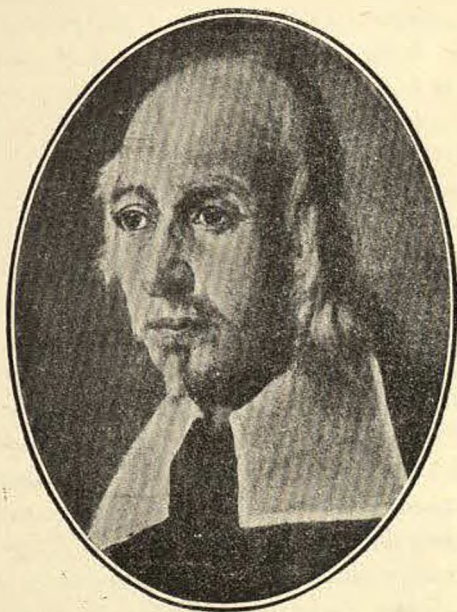
Fig. 3 — Ritratto ad olio del Borelli esistente nel suo monumento sepolcrale

Parroco di S. Eustachio, che stese l'atto di morte, giacchè nessuna persona di famiglia era vicino al defunto (1).

Ora, attraverso questi dati statistici, due sono le questioni che balzano fuori e che bisogna risolvere: 1) perchè Giovanni

---

(1) Alcuni hanno pensato che il Borelli potesse esser nato prima del Gennaio 1608, giacchè nell'inscrizione tombale è detto:

« Heic Admirandum de Motu Animalium opus
« Absolvit simul cum vita Prid. Kal. Jan.
« MDCLXXX aetatis suae LXXV ».

Ma l'atto di morte del B. prova senza alcun dubbio che l'età di anni 75 scritta sulla lapide è dovuta ad un errore del quadratario, il quale invece avrebbe dovuto scrivere 72 (al B. il giorno della morte mancavano solo 28 giorni per compiere 72 anni). L'errore forse è avvenuto per errata interpretazione del manoscritto dell'epitafio consegnato all'operaio, nel quale la seconda unità del LXXII essendo forse stata scritta molto pendente, poteva, insieme alla prima unità, essere erroneamente interpretata per V.

Francesco Antonio Alonzo, figlio di Michele Alonzo e di Laura Borrello, fin da quando si recò a Messina da giovane si fece chiamare Giovanni Alfonso Borelli, assumendo così per nome quello del suo compare di battesimo ed italianizzando per secondo nome il cognome del suo genitore, mentre prendeva per cognome quello della madre? 2) perchè il B. nato a Napoli, un bel giorno della sua residenza a Pisa si dice messinese, per ritornare poi nell'ultimo tempo di sua vita a chiamarsi napoletano, come risulta dall'atto di morte?

Infatti constatiamo che quanto si è avverato per il Borelli non è nuovo, come la stessa storia della medicina ci ricorda. Il Baglivi, nato a Ragusa da una famiglia « Degli Armeni », e raccomandato fin da fanciullo al medico Baglivi di Lecce, ne assunse il cognome dicendosi anche leccese.

Al primo quesito quindi si può rispondere, secondo quanto risulta dalle minute ricerche dell'Amabile; Michele Alonzo padre del Nostro era semplice soldato di fanteria spagnuola del presidio di Castel Nuovo di Napoli, ove rimase fino al 10 Ottobre 1608, quando fu destinato a Castel Sant'Elmo, incorporato nella compagnia di Don Francesco De Leyva, divenendovi in appresso caposquadra e caporale. Durante il suo soggiorno a Castel Nuovo ebbe da Laura Borello, sua consorte, un figlio cui fu posto il nome di Giovanni Francesco Antonio. Nel 1614 Fra Tomaso Campanella, prigioniero a Castel Nuovo, ove aveva conosciuto l'Alonzo e la sua famiglia, fu trasferito a Castel Sant'Elmo, ed una ventina di giorni dopo, propriamente alla fine del Novembre 1614, l'Alonzo incorse nello sdegno del Vicerè, che lo sottopose a durissimo processo, non si sa per qual delitto (si potrebbe supporre per favoreggiamento alla tentata fuga del Campanella), processo che terminò con la condanna alla pena capitale, che però il 13 Luglio 1615 gli venne commutata in esilio in un « destierro del Reyno ». L'Alonzo si recò allora con la famiglia a Roma. Il giovane Borelli, che aveva sette anni, dopo qualche tempo ebbe a conoscere il matematico B. Castelli che lo iniziò allo studio di quella scienza, e che in appresso, quando vide il suo allievo riuscito degno del maestro, fece pratiche affinchè venisse accolto quale insegnante a Messina. In questa Città, per i suoi scritti, il Borelli ricevette una borsa di studio con la quale si recò a studiare a Pisa, ove conobbe e frequentò Galileo. Ora io penso che fu proprio arrivando a Mes-

sina, che il giovane Borelli, temendo che il cognome paterno potesse nuocergli, rammentando la condanna del padre, fece il curioso miscuglio del suo nome, lasciando come nome proprio quello del suo compare di battesimo unito a quello del padre italianizzato in Alfonso, e prendendo per cognome quello della madre, Borelli.

La stessa ragione deve aver mosso Filippo, l'ultimo nato dei coniugi Alonzo-Borelli, e che divenne Segretario del Campanella, a Parigi, ad assumere il cognome Borelli.

Alla seconda questione si può rispondere;

Quando il Borelli, proveniente da Messina dove aveva ricevuto onori ed aiuti pecuniari, e che perciò considerava quale una seconda patria, fu nominato professore a Pisa, e nei « Rotuli » fu detto messinese, lasciò fare, e mise da parte Napoli, sua vera patria, dalla quale città suo padre aveva dovuto fuggire in esilio. E se il Marchetti allievo del B. nell'ateneo pisano lo dice messinese, e perchè così risultava dai « rotuli », che venivano affissi al pubblico al principio dell' anno accademico. Lasciata l'Università di Pisa, B. fece ritorno a Messina, dalla quale Città, nella sedizione del 1674 fu espulso come « indesiderabile »; perchè dissero che con i suoi discorsi aveva dato nella scuola èsca per lo sviluppo della sedizione stessa. A Roma, dove riparò, disgustato dall'ultimo trattamento fattogli dai messinesi, ritornò a dirsi napoletano, e proprio dalla sua bocca lo deve aver saputo il Superiore delle Scuole Pie.

La dibattuta questione della patria del Nostro, mi sembra debba così considerarsi definitivamente risoluta: egli nacque a Napoli da Michele Alonzo e Laura Borello: da giovane assunse il nome di Giovanni Alfonso Borelli, e quanto alla sua patria, durante il suo soggiorno universitario a Pisa venne considerato messinese, ma chiudendo a Roma la sua vita, confermò la sua origine napoletana

Roma, Marzo 1931.